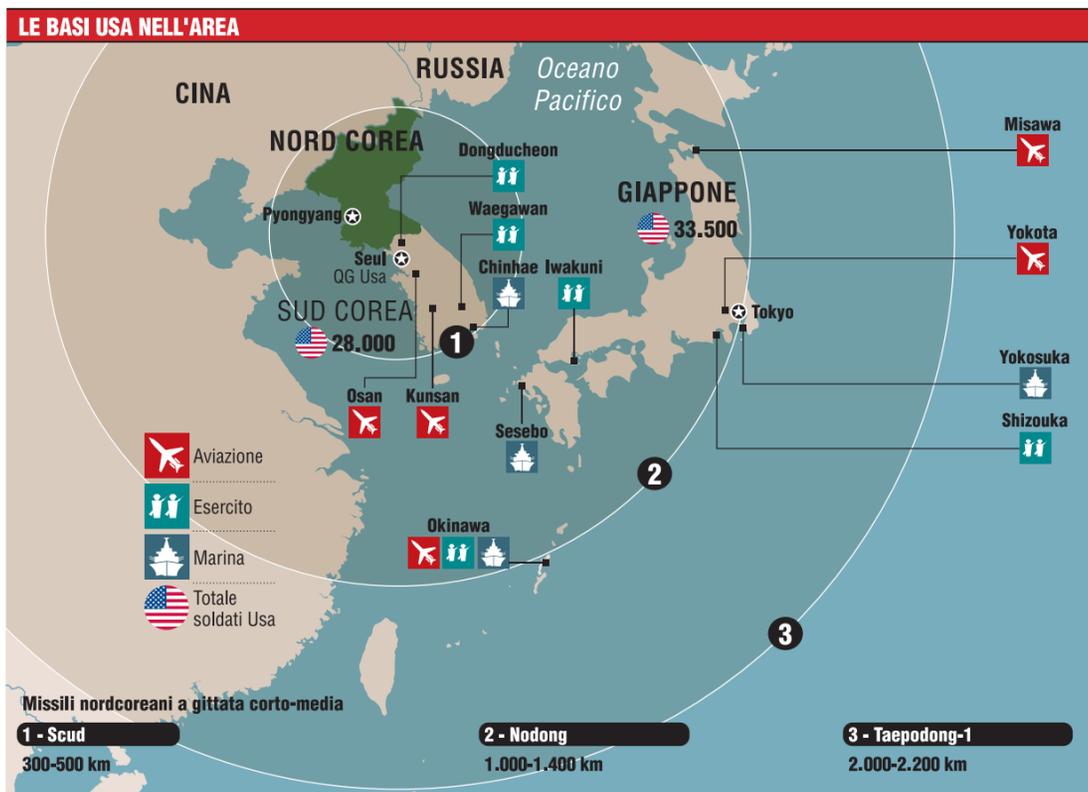


MONDO



La minaccia di Kim: missili puntati sugli Usa

- **Pyongyang** allerta le truppe, Hawaii, Guam e le basi sul continente tra gli obiettivi dichiarati
- **L'annuncio** dopo l'accordo militare tra Seul e Washington
- **Pechino** invita alla calma

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Pronti a colpire gli Stati Uniti. Il comando supremo delle forze armate nordcoreane annuncia che «da questo momento tutte le unità di artiglieria per i lanci a lunga distanza e le unità missilistiche strategiche vengono messe in posizione di combattimento». Le armi sono puntate «sugli obiettivi nemici nelle basi sul continente, Hawaii e Guam».

Questa volta Washington non liquida le minacce di Pyongyang come un esercizio di «estremismo retorico». Al contrario, il portavoce del Pentagono George Little esprime preoccupazione. «Prendiamo ogni cosa che dicono e che fanno molto seriamente. Devono smetterla di minacciare la pace, perché è una cosa che non aiuta nessuno».

Il bellicoso proclama del regime di Kim Jong-un è l'ultimo sviluppo in una escalation di tensione che dura da mesi. Al test missilistico di dicembre e all'esplosione nucleare di febbraio, l'Onu ha risposto con sempre più pe-

santi sanzioni economiche. Come una bestia ferita il Nord ha reagito cancellando tutti i trattati di non aggressione con l'altra metà di Corea, compreso l'armistizio del 1953, che non si è mai trasformato in pace. Dopo avere rivendicato il diritto ad un «attacco nucleare preventivo» contro gli Stati Uniti, rei di proteggere la Corea del Sud, ora i generali di Pyongyang lanciano un altro allarmante segnale di ostilità.

I BERSAGLI

Se il riferimento a potenziali bersagli oltre Oceano è tanto generico quanto irrealistico, l'esplicita menzione delle Hawaii e di Guam chiama in causa due località incluse per così dire nel raggio d'azione della tecnologia militare nordcoreana. Questo ritengono gli esperti che hanno raccolto in mare ed esaminato i frammenti del razzo scagliato per prova lo scorso dicembre.

In teoria insomma, le installazioni delle forze armate statunitensi nelle isole del Pacifico sono esposte all'impatto distruttivo degli ordigni di Pyong-



Kim Jong-un FOTO AP-LAPRESSE

yang, anche se gli stessi studiosi sono scettici sulla precisione degli strumenti per guidarne la corsa. In altre parole, il missile, sempre che non venga intercettato prima, può viaggiare per qualche migliaio di chilometri, ma non è detto che arrivi alla destinazione voluta.

Più a rischio, perché molto più vicine, sono le postazioni statunitensi in Corea del Sud e in Giappone, anche se il comunicato di Pyongyang non le cita. Nei due Paesi sono dislocati rispettivamente 28mila e 40mila soldati americani.

La maggior parte degli analisti continua a ritenere improbabile però che il Nord sferrì un attacco in grande stile. L'altalena di atteggiamenti dialoganti e toni spavalidamente feroci va avanti da decenni. Le provocazioni armate sono sempre state circoscritte, anche se in alcuni casi sanguinose, come l'affondamento della nave Cheonan, di cui ricorreva ieri il terzo anniversario. Un proiettile del Nord la tranciò in due. Morirono 46 marinai sudcoreani.

Ricordando quella strage (di cui il Nord non ha mai ammesso la paternità), la presidente sudcoreana, Park Geun-hye, ha esortato i rivali a «cessare provocazioni e minacce, mettere da parte gli armamenti missilistici e nucleari, e diventare membri responsabili della comunità internazionale». Un invito condito in salsa minoritaria. Questa - ha aggiunto Park - è per voi «l'unica via alla sopravvivenza», parole in cui riecheggiava sinistramente il monito formulato qualche settimana fa dal suo ministro della Difesa, che suonava pressappoco così: attenti, perché se osate aggredirci, vi spazziamo via dalla faccia della terra.

John Delury, che insegna all'Istituto di studi internazionali dell'università Yonsei, a Seul, nota un irrigidimento della politica del Sud da quando Park è al potere. I toni sono più duri, come se ispirati a una sorta di «deterrenza retorica preventiva», afferma Delury alludendo all'attacco atomico preventivo minacciato da Pyongyang. L'atteggiamento muscolare di Park, secondo il ricercatore della Yonsei, spaventa però una parte dei concittadini, timorosi che «un qualche piccolo episodio possa degenerare in una escalation solo perché le autorità di Seul vogliono evitare di essere accusate di inerzia».

Se uno scontro sul campo resta per ora solo un'ipotesi, i nordcoreani sembrano essere intanto entrati silenziosamente in azione con le armi della cibernetica. Ieri sono stati messi fuori uso i siti online di alcune associazioni di profughi scappati dal Nord. Probabilmente è l'ultima impresa degli hacker del regime nordcoreano, su cui grava il sospetto di avere provocato negli ultimi giorni il blocco temporaneo delle reti online di alcune radio e televisioni di Seul e di sette agenzie governative.

...
Il Pentagono prende «molto seriamente» le provocazioni della Corea del Nord

I ribelli siriani nella Lega araba: «La Nato ci dia i Patriot»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Passa all'opposizione siriana il seggio di Damasco presso la Lega araba. Su invito dell'emiro padrone di casa, sceicco Hamad bin Khalifa al-Thani, il presidente dimissionario della Coalizione, Ahmed Moaz al-Khatib, ha preso il posto spettante al delegato siriano, affiancato dal neo-primo ministro in esilio, Ghasan Hito, manager di formazione Usa. Per loro grandi applausi dai leader degli altri 21 Paesi membri, malgrado si trattasse di un leader dimissionario e di un premier non riconosciuto dai disertori del Libero Esercito Siriano, braccio militare dell'insurrezione. Nel suo intervento Khatib ha chiesto anche il seggio all'Onu «e nelle altre organizzazioni internazionali», ma soprattutto ha sollecitato il dispiegamento di missili anti-missile Patriot a protezione delle aree liberate nel nord della Siria, argomento sollevato nell'incontro con il segretario di Stato Usa John Kerry. «Gli ho chiesto di estendere l'ombrello dei Patriot a copertura della Siria settentrionale», ha riferito Khatib, alludendo alle batterie missilistiche inviate l'anno scorso da Usa, Germania e Paesi Bassi per difendere la Turchia da eventuali attacchi da oltre confine. «Mi ha promesso di esaminare la questione», ha aggiunto.

Da Bruxelles è giunta però a stretto giro la replica della Nato, che ha escluso iniziative alleate di tipo militare. «L'Alleanza - hanno tagliato corto fonti atlantiche riservate - non ha alcuna intenzione di intervenire militarmente in Siria». Ma la replica più forte è arrivata da Damasco: «Vergognatevi fratelli arabi» ha scritto il quotidiano di stato *Tishreen* definendo la decisione della Lega araba «un crimine legale politico e morale». Sul campo nel frattempo si continua a combattere e si registra un successo per i lealisti a Homs: dopo oltre due settimane di battaglia e di continui bombardamenti, le forze di Assad hanno ripreso il pieno controllo dello strategico sobborgo sud-occidentale di Baba Amro, teatro il 10 marzo scorso di un'offensiva a sorpresa da parte dei ribelli. Cessati gli scontri, gli abitanti del quartiere hanno tentato di fare ritorno alle proprie case, trovandole però quasi tutte rase al suolo: ne è scaturito così l'ennesimo esodo forzato. Un'auto-bomba è esplosa a Damasco provocando «diversi» morti e feriti. Secondo la ricostruzione della tv di Stato si sarebbe trattato di un kamikaze.

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Nick, milionario a 17 anni grazie a una app

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Un ragazzino che non vuole perdere tempo a fare i compiti inventa una app che riassume i contenuti e a 17 anni diventa un nababbo. Questa storia potrebbe finire qui, ad avere per le mani l'applicazione inventata da Nick D'Aloisio, prodigio anglo-australiano che già a 12 anni ha venduto il suo primo gioco per telefonini: 79 sterline, poco più di una paghetta, ma vuoi mettere la soddisfazione di essertela guadagnata da solo. Stavolta si parla di cifre di tutt'altro peso, qualcosa che potrebbe piazzarsi tra i 20 e i 40 milioni di dollari, sborsati da Yahoo! per aggiudicarsi l'idea di Nick, sviluppata grazie anche al finanziamento della stessa company che ha creduto in lui quando era appena un quin-

dicenne stufo di leggere pagine e pagine di file per preparare una tesina di storia. Un lavoro estenuante e soprattutto lungo, non compatibile con il tempo reale delle nuove tecnologie. «Capii che avevo bisogno di qualcosa che semplificasse e riassumesse queste ricerche».

Così è nata Summly, la app che riassume gli articoli di giornale e li compatta in 400 caratteri, su misura per gli smartphone. I criteri di selezione delle informazioni sono naturalmente quelli dell'algoritmo sviluppato da Nick, le priorità e le cose da ricordare vengono definite automaticamente e non è detto che comprendano la complessità del mondo. Ma non c'è dubbio che l'operazione di lettura diventa infinitamente più veloce. Come leggere le prime dure righe di questo articolo, invece di per-

dere tempo ad arrivare fino alla fine.

L'annuncio dell'acquisto ha già fatto un gran bene a Yahoo!, rimasta un po' indietro rispetto alle società rivali come Google: in Borsa ha guadagnato quasi un punto percentuale in poche ore. E si capisce perché: Summly lanciata lo scorso anno, era stata già stata riconosciuta da Apple come una delle migliori app per iPhone nel 2012. E Nick aveva anche incaricato una società londinese di sviluppare una versione per il sistema Android, un mercato molto ghiotto.

Progetto sfumato, quest'ultimo, grazie a Marissa Mayer, l'amministratore delegato scappato a Google, che si è data come obiettivo quello di rendere Yahoo! competitiva nel settore della telefonia mobile assoldando cervelli capaci di pensare con la stessa lunghezza

d'onda degli smartphone: ragazzini, in linea di massima, più che nativi digitali, la generazione abituata a considerare il telefonino come l'interfaccia con il resto del mondo. E quindi a pensare nella dimensione dello schermo di un cellulare.

Nick D'Aloisio, mamma avvocatessa e papà analista della Morgan Stanley, a 17 anni ha già un posto di lavoro assicurato e un bel po' di soldi per proseguire gli studi. Con la sua faccetta da Harry Potter spiega a chi lo intervista che è davvero grato a quanti hanno creduto in lui e gli hanno dato un'opportunità. Non pensava di arrivare così in alto tanto presto. «Mi comprerò un altro paio di Nike e probabilmente un nuovo computer - dice -. Il resto lo metterò da parte. Non spenso molto per vivere». Del resto vive ancora con mamma e papà.